

## Analisi

MAURILIO ORBECCHI

# L'ebollizione che ci fa coscienti

**E**se invece di derivare da un'Assoluta Intelligenza fossimo stati assemblati nel corso di qualche miliardo di anni da una natura assolutamente ignorante di ciò che stava facendo, né aveva in mente di costruire alcunché? Noi siamo condizionati dalla nostra psicologia immediata e ingenua; per questo motivo siamo indotti a pensare che per realizzare qualcosa sia necessario un progetto. Ma l'evoluzione della vita - afferma Daniel Dennett, evoluzionista, filosofo della mente, scienziato cognitivista, direttore del Center for Cognitive Studies alla Tufts University - è la dimostrazione di come per costruire una macchina pensante, tremendamente complicata come un essere umano, non sia necessario sapere come farlo. È sufficiente quella che chiama «ebollizione dal basso» («bubble up»), termine con cui Dennett descrive la teoria di Darwin: in natura emergono casualmente alcuni caratteri che, se funzionali all'ambiente, si conservano; altrimenti vengono eliminati.

Daniel Dennett, a Torino la scorsa settimana per ricevere il premio «Mente e cervello» del Centro di psicologia cognitiva, ha illustrato in due conferenze, al Rettorato dell'Università e al Centro incontri della Cassa di Risparmio, come la stessa coscienza sia spiegata dalla teoria dell'evoluzione.

La coscienza, a suo avviso, non ha nulla di misterioso perché è una proprietà emergente che nasce dall'incontro di miliardi di cellule e infinite connessioni cerebrali. I loro scambi produco-

no elementi nuovi, come l'unione di due atomi d'idrogeno e uno di ossigeno formano l'acqua. È la complessità del sistema nervoso a far emergere la coscienza nel corso dell'evoluzione. Se però la coscienza non è un mistero divino, è un rebus. Tuttavia si tratta di un enigma che ha iniziato a risolversi quando abbiamo costruito i computer dotati di funzioni che prima erano riservate alla sola mente, come la memoria, il calcolo, il riconoscimento delle forme. Dennett non ha dubbi che, nel momento in cui saremo in grado di costruire computer sufficientemente complessi, anche in loro emergeranno forme di coscienza: a suo avviso la coscienza, infatti, è l'effetto dell'aumento della competenza, non la causa della stessa.

Secondo Dennett, quindi, non esiste nulla di immateriale in noi: non c'è una sorta di spettro dentro il corpo chiamato, secondo le varie credenze «Anima», «Psiche», «Io», «Sé», che pensa, sente e muove il corpo. Questi sono termini che definiscono una specie di macchina virtuale inesistente, che dà superpoteri all'organismo. Poiché noi siamo il nostro corpo, è quindi solo il nostro organismo, e non un'altra entità, che sente, ama, soffre, riflette e ha coscienza di sé. Tutto il lavoro psicologico e intellettuale svolto da quella specie di ente superiore, chiamato anima o psiche, è distribuito in vari circuiti neurali. Una teoria neuroscientifica della coscienza, dunque, deve essere in grado di scomporre questo immaginario idolo centrale in tante parti diffuse nel cervello, nessuna delle quali può essere autonomamente un soggetto. Per di più, proprio perché noi siamo macchine costruite dalla natura in tempi immemorabili, e la nostra coscienza deriva dalla complessità di questa macchina corporea, la domanda «che cosa succede dopo la morte?», secondo Dennett, è una pura assurdità.

L'assenza di qualcos'altro in noi, rispetto al nostro organismo, comporta anche la conseguenza che vada respinta, come una chimera, la possibilità che possa esistere una sorta di zombie, un essere con un comportamento umano, ma senza coscienza. Non solo qualsiasi androide sufficientemente complesso fabbricato dall'uomo avrebbe una coscienza, ma noi stessi siamo una sorta di robot molto complicati, anzi



una colonia di trilioni di robot (le nostre cellule), i cui interscambi hanno fatto emergere gradualmente barlumi di coscienza, fino a quella che abbiamo oggi.

Il dibattito sull'evoluzione della coscienza trova le sue radici fin dal dissidio tra i fondatori della teoria dell'evoluzione, Charles Darwin e Alfred R. Wallace. Il secondo si allontanò dal primo proprio per seguire un'idea spiritualista sull'origine delle facoltà mentali. Non ci sono dubbi che Daniel Dennett, con la sua teoria naturalistica della coscienza, esprima invece il darwinismo nella sua versione più completa.